

Adesso sindacati, padronato e governo di fronte alla prova dei contratti e della gestione dell'accordo

Inizia la consultazione: l'intesa è ora al vaglio dei lavoratori

Le prime reazioni sono improntate alla cautela - Le critiche su alcuni aspetti si accompagnano al riconoscimento del valore politico - Riparte la lotta sui contratti

I lavoratori devono mettere all'incasso questo risultato

Nell'accordo governo-sindacati vi è la risposta a due elementi decisivi della situazione sociale e politica. Il primo è l'attacco della Confindustria rivolto contro la scala mobile e al blocco dei contratti; attacco alla scala mobile, in particolare, che è stato al centro di una sventolante campagna politica, che ha preso lo spunto anche da posizioni esplicitamente presenti nel movimento sindacale. Il secondo è la stretta, su una linea di politica economica restrittiva, che è stata tentata nella presentazione di Fanfani alla testa del nuovo governo, che si concretizza particolarmente in misure arbitrarie molto pesanti di taglio di spese sociali essenziali, di annullamento di diritti acquisiti in campo sanitario e previdenziale, di aumento sproporzionato di tariffe pubbliche e di prezzi amministrati. La combinazione di questi due elementi è, in tutta evidenza, la sostanza di un tentativo politico di imprimere una svolta alla situazione, dando un colpo al movimento sindacale, nel suo potere contrattuale, e nella sua forza unitaria, e nello stesso tempo mettendo in un angolo una sinistra svuotando la loro azione di ogni incidenza sulla situazione sociale e politica.

In questa situazione, l'accordo che abbiamo realizzato con il governo non si presenta, da parte nostra, come un trionfalistico, ma ne deve essere apprezzata fino in fondo la sostanza: è la sostanza che qui tentavamo, a cui prima mi sono riferito, non è passato. L'accordo segna anche qualche passo indietro e contiene pure dei pericoli, ma in esso è passato l'attacco della Confindustria. La contingenza è stata rallentata ma, in questo limite, il potere d'acquisto delle retribuzioni trova una nuova difesa nella riforma fiscale e negli assegni familiari. Nell'accordo si pone un limite ad aspetti salariali della contrattazione aziendale, ma il sindacato è naturalmente posto per una rapida conclusione delle vertenze per i contratti, con significative acquisizioni nel salario e nell'orario, sono però il fondamento indispensabile di un riconquistato potere contrattuale, per uno sviluppo a tutti i livelli della contrattazione, finora bloccata proprio sul punto decisivo dei contratti.

L'accordo non inverte certo la politica sociale del governo. Ma c'è la sconfessione di certe misure, il contenimento di altre entro limiti meno gravi, la possibilità di controllo e di segno della lotta unitaria dei lavoratori e consente di dare concretezza a una prospettiva più avanzata.

Sergio Garavini

ROMA — È iniziata ieri un'ampia consultazione sul contenuto dell'accordo siglato sabato notte a Roma. Ne stanno discutendo le strutture decentrate del sindacato e già molti consigli di fabbrica. Nei prossimi giorni toccheranno le assemblee dei lavoratori passate ai vari capitoli dell'intesa ed esprimere un giudizio. Le prime reazioni sono in generale improntate a una comprensibile cautela: gli aspetti da valutare nell'accordo sono molti, bisogna capire bene e fare anche diversi conti. Ed è appunto ciò che si sta facendo in queste ore, anche per definire il tipo di iniziativa da sviluppare ora per sciogliere le ambiguità presenti nel testo dell'intesa e per portare rapidamente in porto le trattative per il rinnovo dei contratti.

Se si fa eccezione per alcuni episodi isolati (è il caso di due fabbriche di Napoli) le critiche su alcuni aspetti dell'accordo, espresse in termini a volte anche vivaci, non assumono tuttavia il significato di un rifiuto e spesso anzi si accompagnano ad un riconoscimento del valore politico dell'intesa raggiunta. Secondo il direttivo della Federazione unitaria leonarda, che ha approvato con 5 voti contrari su 200 presenti, l'accordo valorizza il ruolo contrattuale e politico del sindacato nelle scelte economiche e sociali e riconferma tutti gli spazi contrattuali respingendo le manovre della Confindustria. A Genova ordini del giorno sono stati approvati da tutti i consigli di fabbrica delle principali aziende metalmeccaniche. Le critiche si appuntano qui sul metodo seguito dalla delegazione sindacale alla trattativa (distacco dalle organizzazioni di categoria, dai consigli e dai lavoratori) e sui vincoli posti alla contrattazione articolata.

Anche a Napoli la preoccupazione maggiore riguarda le prospettive della contrattazione a livello aziendale. In due prezzati in particolare è il capitolo che riguarda la rivalutazione degli assegni familiari, un istituto che può portare in famiglia operaie provviste in generale di un unico reddito e discretamente numerose aumenti fino a 100 mila lire mensili.

A Torino il punto che lascia meno convinti, a quanto emerge dalle prime valutazioni, riguarda invece la prospettiva, legata all'avvicinamento al lavoro con la facoltà concessa alle aziende di avvalersi più ampiamente della chiamata nominativa. Anche i pensionati stanno considerando tutti i pro e i contro dell'intesa e studiando i riflessi che questa avrà sulle loro condizioni di reddito e normative. Il direttivo della SPI CGIL, esprimendo un giudizio complessivo positivo, sostiene che restano problemi aperti e ombre «che andranno fugate nella concreta gestione dell'accordo». Le ombre riguardano la quantità di ticket che continueranno a pesare sui lavoratori a riposo, la salvaguardia dei redditi più bassi, il valore del punto di contingenza che scatterà d'ora in poi per le pensioni (non chiaro se continuerà ad essere l'80% di quello in vigore per tutti i lavoratori).

Nelle categorie dell'industria, metalmeccanici tessili chimici, che ieri hanno espresso per bocca dei loro massimi dirigenti un consenso di fondo all'operato delle confederazioni, la discussione sull'accordo si intreccia strettamente ad una ripresa dell'iniziativa sui temi contrattuali.

Table with 8 columns: Reddito familiare imponibile al fini IRPEF per il calcolo dell'assegno integrativo per i figli minori a carico, Risparmio mensile IPERF lavor. dipend. con coniuge, Assegno per 1 figlio Totale mensile, Assegno per 2 figli Totale mensile, Assegno per 3 figli Totale mensile. Rows show data for various income levels from 6,000,000 to 20,000,000.

ROMA — Ma come cambia concretamente la busta paga? Il conteggio è particolarmente complesso, perché si tratta di mettere assieme scala mobile, fisco, assegni familiari, tariffe sociali, salario contrattuale. Proviamo a fare ciò che ieri molti lavoratori hanno fatto già da soli: quanto si guadagna e quanto si perde, alla buona.

Scala mobile, fisco assegni: ecco come cambia la busta-paga

da giugno a seconda del numero dei figli che quel lavoratore ha. In attesa di compiere analisi dettagliate sugli effetti cumulativi nell'arco di validità dei contratti, l'ufficio studi della CGIL ha messo a punto due esempi precisi, che tengono conto di tutti gli aumenti derivanti dalla scala mobile, dalla riforma sociale, dai contratti e dagli assegni familiari rispetto al tasso d'inflazione programmato del 13%. Un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico che a fine '82 aveva un salario medio lordo di 900 mila lire, nel giugno '83 avrà raggiunto un salario di 1.007.280 lire, sempre lordo, senza l'accordo, mentre con l'accordo avrà al lordo 1.091.220, con una differenza di 84.000 lire. Al netto, la retribuzione complessiva sarebbe stata di 815.280 senza l'accordo e sarà di 909.280 con l'accordo, con un guadagno in busta paga di 94.000 lire. Prendiamo ora la retribuzione lorda di 1.200.000 a fine '82, sempre per un lavoratore con coniuge e 2 figli, a metà anno senza l'accordo avrebbe avuto al netto 1.010.280 lire, mentre con l'accordo avrà 1.080.280, con un guadagno certo di 70 mila lire. Ma, nel fare i conti, non si può ignorare la grande confusione sorta attorno all'interpretazione di alcuni passaggi dell'accordo. Ad esempio, il raffreddamento è del 15% o del 18 o del 21? L'ufficio stampa della CGIL ha ribadito ieri che la riduzione permanente della scala mobile è del 15% e non di più. Infatti il valore del punto è di lire 6.800, esattamente il 15% in meno del valore del vecchio punto (2.389 lire) riproporzionato sulla base del vecchio indice pari a 335. Ma si è detto ancora che nel calcolo del numero dei punti c'è un arrotondamento per difetto (per cui sarebbe stato calcolato da alcuni un risparmio delle aziende dell'1-1,5); ma ciò non significa azzerramento trimestre per trimestre, quindi la frazione di punto agirà sullo scatto successivo recuperandone il valore.

Infine, sulla ridda di voci che valutano nell'ordine dal 3 al 5% le eventuali misure straordinarie sull'Iva, la CGIL sottolinea che nel caso si tratterà di una misura «una tantum», cioè solo per lo specifico accorpamento delle aliquote, una misura di riforma chiesta dal movimento sindacale che non ha niente a che fare con la sterilizzazione dell'indice di scala mobile a cui in tanti puntavano, ma di cui nell'accordo firmato non c'è traccia alcuna.

Pasquale Cascella

Il costo della vita: Milano +1,3 Bologna +1,2 Trieste +1,3

ROMA — Torino, +1,3%; Bologna, +1,2%; Trieste, +1,3%; queste tre città hanno dato ieri i primi segnali sull'andamento del costo della vita, dopo l'accordo tra governo, sindacati e imprenditori. Dunque, l'inflazione a questi primi mesi dell'anno saranno omologati dal dato nazionale — sarà di poco superiore al 1,5%; tre punti percentuali in meno rispetto a gennaio '82, due punti di più dell'obiettivo che il governo e parti sociali si sono prefissati per quest'anno. Il dato nazionale si manterrà in questi limiti, a febbraio nelle buste paga andranno quindi dei nuovi punti «pesanti», poco più di 27 mila lire lordo, circa quattromila in meno di quanto ne avremmo incassate con 13 «vecchi» punti da 2.389 lire l'uno. La previsione è resa più facile dal fatto che da questo mese gli arrotondamenti saranno «al ribasso».

dato complessivo, l'1,3%; di aumento nel mese, per Trieste, una delle città risultate più care nel corso del 1982. Qui i vari capitoli registrano: lo 0,4% l'alimentazione, lo 0,1% l'abbigliamento, l'1,5% l'elettricità e i combustibili, il 3,1% l'abitazione e il 2% i beni e servizi vari. A Bologna, invece, l'1,2 di aumento è così composto: 0,4% l'alimentazione, 0,1% l'abbigliamento, l'1,3% l'elettricità, l'1,7% l'abitazione, l'1,3% i beni e servizi vari. E, infine, il costo della vita è così aumentato a gennaio dell'1,3%; per lo 0,8% in peso il capitolo alimentazione, per lo 0,3% l'abbigliamento, per lo 0,2% elettricità e combustibili, per l'abitazione il 2,3% (record assoluto), infine per beni e servizi vari l'1,7%. Identico

Alla «Pirelli», pensando al dopo accordo

MILANO — Nel gran sole di una giornata primaverile, sui marciapiedi davanti all'ingresso principale della Pirelli Bicocca i lavoratori danno un'occhiata al grande volantino con il testo dell'accordo tra sindacati, governo e padroni. Non c'è rabbia, non c'è entusiasmo. Un manifesto di Democrazia proletaria avverte minaccioso: «Lama, Carniti, Benvenuto, dovete venire a spiegare l'accordo nelle fabbriche. Vi aspettiamo». Un tono di sfida che contrasta con i primi commenti degli operai. Non c'è rabbia, non c'è entusiasmo: se una parola può riassumere uno stato d'animo lo è per quel che può valere una rapida e limitata raccolta di opinioni tra un turno che sta entrando un'ora che ha finito questa è «cautelata».

diversa da quella che avevo registrato all'epoca in cui si voleva istituire il fondo di solidarietà dello 0,50 per cento. Allora c'era rabbia; aria di ribellione. Adesso i giudizi sono pacati, si entra nel merito. C'è, è vero, chi risponde sbrigativamente alle domande del cronista: «Cosa vuole? Siamo sempre noi che paghiamo». Ma la grande maggioranza vuole sapere, conoscere, fare i conti del dare e dell'avere prima di esprimere un giudizio che non sia frutto solo di un'impresione.

cordo con il governo e i padroni. In questi giorni è impegnato a esaminare la situazione aziendale, che si presenta tutt'altro che rosea. Ed è in questo quadro che si colloca l'accordo. L'accordo, dice un operaio, può essere giudicato più o meno positivo. Ma se le cose non cambiano, che garanzie abbiamo per il nostro lavoro? «Possono aumentarmi anche gli assegni familiari, ma se perdo il lavoro, che cosa mi rimane?». Al di là del giudizio sull'intesa di sabato scorso, restano questi interrogativi di fondo che si pongono questi operai che stanno per trascorrere altre otto ore in una fabbrica che ha quasi ottant'anni e sulla cui sorte affiorano pesanti dubbi. «Sì, bene, parliamo pure di questo accordo, ma dimentichiamo, dice uno, che questa integrazione e prepensionamenti rappresentano altri soldi della collettività spesi per pagare una politica economica sbagliata. Ha senso discutere per giorni e giorni su un tre per cento in più o in meno di raffreddamento della scala mobile se poi tutti noi dobbiamo pagare, di tasca nostra, crisi e ristrutturazioni?». Un interrogativo che resta sospeso nell'aria, una domanda cruciale che non riguarda solo il destino dei settemila della vecchia Pirelli Bicocca.

Ennio Elena

Sospesi gli scioperi, ora il sindacato vuole stringere sui contratti «Voto chiaro, anche se segreto»

ROMA — Il sindacato ha messo a punto — in una riunione della segreteria unitaria — le modalità della verifica con i delegati e i lavoratori. Le prime assemblee nei posti di lavoro sono previste per giovedì e proseguiranno, a tappeto, per almeno un paio di settimane, in modo da avere il pronunciamento più ampio. La decisione sul voto, palese o segreto, è rimasta in sospeso. Già che conta — ha detto Rastrelli della CGIL — è che le assemblee abbiano una conclusione chiara. Le prime prese di posizione delle strutture unitarie esprimono un consenso largo, senza nascondere però — alcuni limiti. È il caso della segreteria unitaria della FLM che ha approvato un lungo comunicato in cui si sottolinea come la situazione di «eccezionalità» della tregua salariale per 18 mesi non può tradursi in un blocco

totale della contrattazione che, anzi, va rilanciata con l'intervento sindacale sui processi di ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro e il pieno controllo di tutto il salario. Per la FLM l'accordo afferma positivamente un ruolo protagonista della classe lavoratrice, ed è stato possibile grazie alla determinazione della lotta e dell'iniziativa unitaria. Ora l'apuntamento dei contratti bloccati ormai da un anno per più di 8 milioni di lavoratori. La FULLA ha già inviato un telegramma alla Federtessile sollecitando la convocazione del negoziato. L'accordo — ha commentato Nella Marcellino — obbliga la controparte a entrare nel merito del confronto. Il problema, ora, è farlo con la massima sollecitudine. E come atto di disponibilità le categorie dell'industria hanno sospeso tutti gli scioperi in programma per questa settimana.

Spadolini agli industriali: avete concesso a Fanfani ciò che mi negaste PRI irritato, DC molto cauta

ROMA — Maggiori prudenza nei giudizi, pur nel prevalere dei toni propagandistici: ecco ciò che il clima, nella maggioranza quadripartita, a 48 ore di distanza dalla sigla dell'accordo Scotti. È chiaro che il compromesso raggiunto tra le parti sabato notte presso il ministero del Lavoro evita al governo problemi immediati di sopravvivenza. Fanfani può tirare il fiato, ma ha davanti a sé la complessa questione di combinare i contenuti dell'accordo con il resto della manovra economica: il confronto in Parlamento si farà più ravvicinato. La DC è cauta: Galloni, su Popolo, scriveva che il governo «è e cioè più forte delle previsioni» ma apprezzerà come fatto «importante e significativo» l'atteggiamento assunto del PCI dopo la sigla dell'intesa. De Mita è chiaramente in

difficoltà, dopo aver dato per parecchie settimane l'impressione di cavalcare le posizioni più ottimiziate. I socialisti si dicono soddisfatti, ma per adesso evitano di dare precisi giudizi nel merito: è in programma una riunione di Direzione. I repubblicani, riservati su alcuni punti dell'accordo e critici su altri, non nascondono alcune sgradevoli verità. Sulla voce repubblicana, Giovanni Spadolini accusa la Confindustria di avergli negato — quando era presidente del Consiglio — quello spazio di manovra che ora invece ha concesso al successore democristiano. Il discorso era diffusissimo da queste osservazioni del proprio partito, ed afferma che adesso il governo deve andare con maggior rigore ai tagli della spesa pubblica (altrimenti avremo agito sul termometro, la scala mobile, anziché sulla febbre, l'inflazione).

Tra gli imprenditori è ancora polemica: Merloni se ne va?

ROMA — Nella Confindustria non sembrano esserci del tutto acquisite le polemiche insorte nella notte di sabato. Tra gli imprenditori proseguono le discussioni circa la bontà o meno dell'accordo firmato, anche se in generale le opinioni positive paiono prevalere nei confronti di quelle contrarie. Ancora sullo stesso resto, in una manna non secondario interesse: Merloni e Mandelli manterranno o no la loro «minaccia» di dimettersi dalle loro cariche? Presumibilmente, il pusillanime sciolto dalla giunta straordinaria della confederazione, la cui data di convocazione non è stata ancora fissata, ma che dovrebbe svolgersi entro questa stessa settimana.

Domani si terrà la riunione, prevista da tempo, del comitato di presidenza della Confindustria. Negli ambienti della organizzazione degli imprenditori a proposito delle ventate dimissioni di Vittorio Merloni si osserva che per ora «non se ne parla», perché la minaccia «aveva un carattere di protesta politica e non era quindi legata a motivi caratteri interni alla confederazione». Ma non è davvero bizzarra di commentare quanto detto dal presidente della Confindustria, Giancarlo Lombardi, vice presidente della Federtessile, sull'argomento dimissioni di Merloni sostiene che nella questione «giocano fatti oggettivi e soggettivi, perché l'intesa siglata esistono talune contrarietà, ma anche valutazioni più attente e positive. Merloni dovrebbe tenerne conto».

Il presidente degli imprenditori Giancarlo Lombardi positivamente perché «ora le imprese possono tornare a fare una politica industriale ed essere un po' più bravi (frenata la scala mobile) si sarà più spazio per concedere aumenti differenziati a seconda delle situazioni. Il 50% delle richieste di assunzione numeriche diventano nominative e per le imprese finisce il ricatto del fine invalidità cui per legge è riservata la quota del 15% delle assunzioni».

Felice della conclusione dell'accordo si è detto il vicedirettore della Confindustria Pier Annibaldi. A suo avviso il rallentamento imposto alla scala mobile sarebbe forte, poiché «si parte dal 15%», ma si può arrivare a un 10% di crescita. Annibaldi ha fatto offrendo una singolare interpretazione, dando per scontato quanto è ancora da stabilire, e cioè il settore produttivo. «I redditi saranno calcolati nella scala mobile gli effetti dell'inflazione derivanti da eventuali rivalutazioni, ma il sindacato alle monete Cee, l'ira compressa».

Articolata la valutazione di Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Federtessile e uno dei protagonisti di questi accordi Annibaldi ha fatto offrendo una singolare interpretazione, dando per scontato quanto è ancora da stabilire, e cioè il settore produttivo. «I redditi saranno calcolati nella scala mobile gli effetti dell'inflazione derivanti da eventuali rivalutazioni, ma il sindacato alle monete Cee, l'ira compressa».

Articolata la valutazione di Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Federtessile e uno dei protagonisti di questi accordi Annibaldi ha fatto offrendo una singolare interpretazione, dando per scontato quanto è ancora da stabilire, e cioè il settore produttivo. «I redditi saranno calcolati nella scala mobile gli effetti dell'inflazione derivanti da eventuali rivalutazioni, ma il sindacato alle monete Cee, l'ira compressa».

Antonio Mereu